

Secondo welfare in Italia In Fondazione Cariplo si presenta il Quarto Rapporto



Il report biennale sul Secondo welfare viene presentato alla Fondazione Cariplo a Milano

Protezione e assistenza sociale, dove sta andando il nostro Paese? Il 25 novembre a Milano (ore 14.30, Centro Congressi Fondazione Cariplo, via Romagnosi 8) sarà presentato il Quarto Rapporto sul Secondo welfare (#4R2W), il report biennale curato da «Percorsi di Secondo welfare»: dati, evidenze e riflessioni del periodo 2018-2019 elaborati dal laboratorio nato nell'aprile 2011 su iniziativa del Centro di Ricerca Luigi Einaudi di Torino in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano e il Corriere.secondowelfare.it



Welfare e ambiente, l'alleanza per sfidare le nuove povertà

Il Rapporto e i campi d'azione della filantropia privata

di **Dario Di Vico**

Il welfare che non vive di risorse pubbliche riesce a intercettare i bisogni della Grande Trasformazione in atto? È questa la domanda-chiave da cui parte il nuovo Rapporto (il quarto) sul Secondo Welfare che l'omonima associazione presenterà oggi a Milano in collaborazione con il **Centro Einaudi** (www.secondowelfare.it). La risposta, pur senza trionfalismi, è ottimista. Secondo Franca Maino e **Maurizio Ferrera** che l'hanno curato, «la società italiana è in movimento più di quanto si pensi, sembra più capace di identificare i suoi bisogni e di auto-organizzarsi in forme virtuose».

Gli esempi da citare sono quelli delle nuove reti costruite a Milano contro la povertà infantile, la micro accoglienza realizzata in Val Susa, il progetto per l'educazione finanziaria, la riforma dei patronati degli artigiani.

Spiega Ferrera: «Il welfare pubblico è sottoposto ad alcune prove nuove che mostrano una imperfetta distribuzione tra diritti e bisogni». Ci sono eccessi di protezione come il pensionamento anticipato a spese dello Stato e sono invece meno tutelate aree come la povertà minorile, e rispetto a queste contraddizioni «pubbliche» il Secondo welfare of-

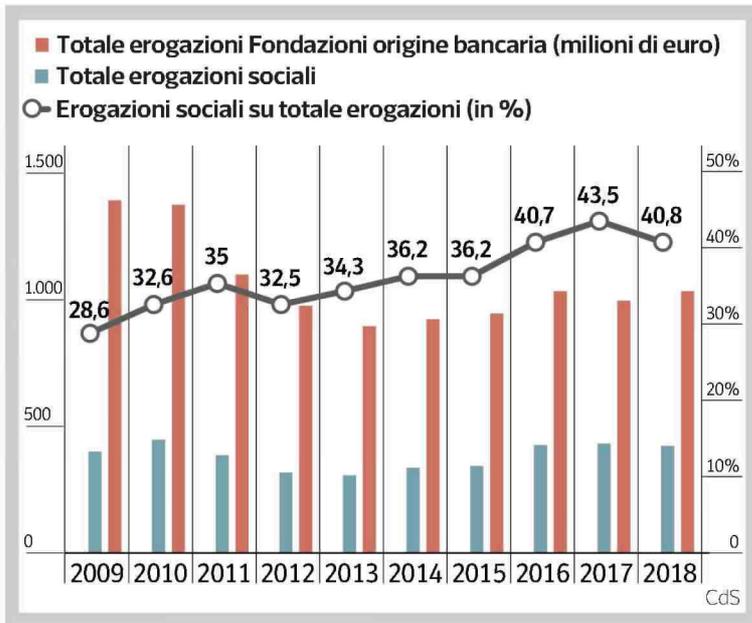
fre concretezza. Risorse aggiuntive/complementari e il tentativo di affrontare forme inedite di vulnerabilità: dall'instabilità occupazionale alle spirali di impoverimento, dalla non autosufficienza alla debolezza di capitale umano. Si tratta di vulnerabilità che si intrecciano a percorsi di vita sempre più individualizzati e richiedono sostegni che il pubblico fatica a realizzare e, ancor prima, a progettare.

Gli attori del Secondo welfare sono vari. Si comincia dalla contrattazione sindacale che ha permesso l'estensione delle esperienze di welfare aziendale, si continua con i nuovi welfare provider che offrono piattaforme di servizi, si va avanti con il rafforzamento della filantropia e naturalmente si fa (molto) conto sul «rinnovato impegno» delle Fondazioni di origine bancaria.

Tutti questi soggetti, a giudizio di Maino e Ferrera, non hanno esaurito la loro spinta propulsiva, anzi hanno ampliato le aree di intervento, hanno migliorato il collegamento con le istituzioni pubbliche, hanno generato innovazione sociale e sono stati capaci anche di coinvolgere/responsabilizzare i beneficiari in un ruolo non più solo passivo.

Ma se questo è il bilancio

delle esperienze — che Secondo welfare ha il merito di mettere in connessione tra loro — cosa riserva il futuro? Un ulteriore ampliamento del perimetro dell'azione dal basso, è la risposta che danno i curatori del Rapporto. Che parlano esplicitamente di intrecciare welfare e ambientalismo («un fronte non più eludibile») aiutando la tutela del «capitale naturale» che crea benessere economico, a cominciare dalle forme più innovative di agricoltura sociale. La seconda area di allargamento riguarda «un migliore accesso a informazione e sapere, il superamento del divario digitale, il contrasto all'analfabetismo funzionale». Un esempio? Il ruolo assunto da «molte biblioteche sparse per il Paese» che diventano spazi di aggregazione per le comunità, luoghi dove studiare, dove fare smartworking, laboratori di lotta alla marginalità sociale. Il Rapporto si chiude con un omaggio a Alexis de Tocqueville e alla sua riflessione sull'associazionismo, che non va incentrato tout court ma nella misura in cui si pone come obiettivi «il raggiungimento di beni collettivi e una logica di condivisione sociale». Il welfare, dunque, lungi dall'essere spazzato via dalla modernità tenta di accompagnarla e di declinarla in chiave inclusiva.



Il caso 1 / QuBi

«Così Milano combatte il disagio»

La ricetta contro la povertà infantile si chiama «QuBi» ed è un programma pluriennale promosso dalle fondazioni Cariplo, Vismara, Invernizzi, Fiera di Milano e Intesa Sanpaolo. Varata nel 2018 intende implementare una strategia integrata di contrasto alla povertà a Milano grazie a una dote di 25 milioni. Alla base c'è un'idea semplice: evitare di creare qualcosa da zero, ma valorizzare quanto già presente sostenendo i network pre-esistenti grazie a nuove modalità collaborative e al contributo del pubblico — in primo luogo attraverso la figura dell'assistente di comunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso 2 / Mad

«Ospitalità e lavoro per i migranti»

In Piemonte è in fase di sviluppo un progetto di accoglienza particolarmente interessante: «Mad, Micro Accoglienza Diffusa». Grazie a un'intesa tra la Prefettura di Torino e i Comuni della Bassa Valle di Susa gli enti locali si sono impegnati ad accogliere un centinaio di migranti suddivisi in piccoli gruppi. Il progetto permette di ospitarli in appartamenti e fornire loro interventi mirati volti a favorire percorsi di inserimento nella società attraverso l'apprendimento della lingua, la gestione positiva del tempo libero, tirocini in azienda, assistenza sanitaria e psicologica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi**LE RADICI FORTI
FANNO SVETTARE
L'ALBERO
DEGLI AIUTI**di **LORENZO BANDERA ***

Il termine «secondo welfare» venne coniato nel 2010, proprio sulle pagine del Corriere della Sera, da [Maurizio Ferrera](#) e Dario Di Vico. Di fronte a uno Stato in crescente difficoltà nell'affrontare efficacemente i bisogni sociali dei cittadini, vollero così indicare le misure messe in campo da svariati attori privati, profit e non profit, che sussidiariamente iniziavano a sviluppare iniziative per integrare l'intervento del «primo welfare» pubblico. Tali esperienze erano le più diverse e disparate, frutto dell'azione spontanea di aziende, corpi intermedi e gruppi di cittadini che a vario titolo sentivano l'esigenza di affrontare determinati problemi sociali. Anche per questo il concetto di «secondo welfare» assunse una dimensione volutamente ampia, un «ombrello» sotto cui ricollocare tutte le forme di welfare (integrativo, aziendale, sussidiario, generativo, ecc.) di cui si parlava in quegli anni. Per spiegare la varietà e eterogeneità delle esperienze in atto Ferrera usò la metafora dei «cento fiori» che spontaneamente stavano crescendo nel campo del welfare italiano. A quasi 10 anni di distanza - come riporta l'ultimo rapporto di ricerca del nostro Laboratorio - questo fenomeno si è evoluto e appare sempre più solido e strutturato sotto il profilo organizzativo, funzionale e finanziario. Per mantenere la metafora botanica, più che di fiori oggi si può parlare di un vero e proprio albero: gli anelli del tronco sono gli elementi ricorrenti nelle esperienze di secondo welfare (apertura a soggetti non-pubblici, innovazione sociale ed empowerment), i rami sono le declinazioni assunte (contrattuale, comunitario, filantropico, confessionale, mutualistico, assicurativo) e le

chiome sono le attività messe in campo dai vari attori (imprese, parti sociali, enti del Terzo settore, ecc.), che peraltro sono sempre più in sinergia tra loro. Soggetti che neanche si parlavano - si pensi ad esempio a Terzo settore e imprese nell'ambito del welfare aziendale o a Fondazioni e associazioni di categoria in quelle del welfare comunitario - sono infatti impegnati gomito a gomito per sviluppare politiche sociali adeguate ai bisogni emergenti. E mentre nel dibattito pubblico si parla con insistenza di «disintermediazione», nel secondo welfare si assiste invece a una sorta di «re-intermediazione» in grado di generare nuove forme di confronto, dialogo e intervento; spesso con un approccio bottom-up. Per riprendere l'immagine dell'albero, i rami e le chiome sono sempre più forti, intrecciati e si diramano in diverse direzioni, allargando la protezione offerta dalla pianta. Una crescita possibile grazie soprattutto alla linfa che viene dalle radici, ovvero le numerose reti multiattore che affondano nella dimensione locale, generando modelli innovativi di intervento e governance. E che, oltre ai protagonisti «tradizionali» del secondo welfare, sempre più spesso includono (anche) attori di mondi limitrofi, determinando scambi e contaminazioni inedite. È il caso, ad esempio, delle politiche ambientali e quelle socio-culturali, di cui abbiamo parlato recentemente anche su Buone Notizie con due inchieste su Capitale Naturale e biblioteche. Intrecci e connessioni che stanno dando vita a un ecosistema sempre più ricco e complesso a cui bisognerà continuare a dare grande attenzione.

*Percorsi di Secondo welfare



L'inchiesta

Il secondo welfare comprende gli interventi di privati, parti sociali e Terzo settore

La collaborazione con il pubblico consente programmi di ampio respiro

Gli esempi? Il Fondo contro la povertà minorile ha sostenuto 480mila bambini

E le cooperative di mutuo soccorso assistono gratis un milione di persone

L'alleanza per farcela

di **PAOLO RIVA**

In Italia i minori in povertà assoluta sono 1,2 milioni. E molti di loro soffrono anche la povertà educativa, vedendosi di fatto negati gli strumenti per migliorare la loro condizione. È un circolo vizioso che il sistema di welfare tradizionale fatica a spezzare. Nel 2016 però le Fondazioni di origine bancaria hanno lanciato il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, creato d'intesa con il Governo Renzi e favorito da alcune agevolazioni fiscali. Tre anni dopo centinaia di progetti, sostenuti da 281 milioni di euro e implementati spesso dal Terzo settore, hanno coinvolto oltre 480mila bambini in difficoltà. E il fondo è stato confermato dal primo esecutivo Conte fino al 2021. Per Franca Maino, direttrice del laboratorio Percorsi di Secondo welfare, è un'ottima notizia. «Il fondo è una grande alleanza: molti e diversi at-

«Credo stia crescendo tra gli amministratori locali la consapevolezza che il nostro sistema così com'è non regge e che servono interventi innovativi»

Franca Maino

«Il welfare aziendale non deve diventare una rete di protezione solo per

i dipendenti stabili: bisogna capire come allargare i benefici a tutti i lavoratori»

Roberto Benaglia

tori, tra cui le istituzioni, lavorano in sinergia con obiettivi di ampio respiro e interventi anche nelle aree più svantaggiate». Per la ricercatrice è un perfetto esempio di integrazione tra primo e secondo welfare. L'etichetta secondo welfare identifica tutte quelle forme di protezione e investimento sociale realizzate da soggetti privati, parti sociali ed enti del Terzo settore che provano a rispondere ai bisogni sociali emergenti mobilitando risorse non pubbliche. Come spiega il quarto rapporto di Percorsi di Secondo welfare, intitolato Nuove alleanze per un welfare che cambia, le Fondazioni di origine bancaria che lo scorso anno hanno erogato oltre un miliardo di euro sono solo uno degli attori in scena. Per stare nel campo della filantropia ci sono anche le fondazioni d'impresa oppure quelle di comunità. Mentre passando al Terzo settore troviamo gli enti non profit, le cooperative e le società di mutuo soccorso, che garantiscono prestazioni gratuite a quasi un milione di persone. Infine c'è il welfare occupazionale che coinvolge imprese, sindacati e provider di servizi. L'ambito, grazie a una serie di misure nazionali approvate

negli ultimi anni, è in espansione e oggi i contratti collettivi nazionali di lavoro che prevedono forme di welfare aziendale oscillano tra il 27 e il 32 per cento.

Ricadute sui territori

Grazie al contributo di tutti questi soggetti, si legge nella pubblicazione presentata ieri, il Secondo welfare vive una fase di «crescita e consolidamento», in cui assume «articolazioni diverse, ma interconnesse». Ad accomunarle è la volontà di generare ricadute positive sui territori, di raggiungere più cittadini possibile e di arrivare anche ai più bisognosi. Certo, il fenomeno ha anche limiti e rischi. Per Roberto Benaglia, segretario nazionale della Fai Cisl ed esperto di contrattazione, per esempio, «il welfare aziendale non deve diventare una rete di protezione solo per i dipendenti stabili. Bisogna capire in fretta come allargarne i benefici anche ai lavoratori non standard».

Non è l'unica questione da affrontare. Lo sviluppo di queste nuove forme di protezione sociale potrebbe acuire, involontariamente, le differenze tra aree più e meno sviluppate del Paese. Va evitato, tenendo ben presente che l'obiettivo del secondo welfare non è sostituire il welfare pubblico e statale, ma affiancarlo e aiutarlo a cambiare. «Il modello del futuro dovrà essere una combinazione virtuosa fra primo welfare (pubblico e inclusivo, adeguatamente finanziato e opportunamente ricalibrato) e secondo welfare», scrive [Maurizio Ferrera](#) nel rapporto di Percorsi di Secondo welfare. Il professore, che del laboratorio è ideatore e supervisore scientifico, non vede questi due ambiti come dei compartimenti stagni, ma come due sfere che sfumano l'una dell'altra, rispondendo a bisogni diversi. Poniamo il caso degli anziani. Lo Stato garantisce le pensioni e le prestazioni sanitarie principali, ma fatica a rispondere alle esigenze di chi si prende cura, spesso per molti anni, dei genitori non autosufficienti. Non è un esempio casuale. L'Italia è un Paese vecchio in cui nascono pochi bambini. E quindi quello della cura degli anziani non autosufficienti cronici, la cosiddetta *long-term care*, è oggi un problema grave e urgente. «Il nostro Paese è di fronte a un bivio», sostiene Maino. «O affrontiamo sfide come la *long-term care* dando al secondo welfare un ruolo integrativo rispetto al pubblico. Oppure finiamo in un vicolo cieco».

Per evitarlo servirebbe un sostegno politico a livello nazionale. Per alcuni anni c'è stato. Provvedimenti come le leggi sul «Dopo di noi» e sul lavoro flessibile, la riforma del Terzo settore, il reddito di inclusione (Rei) e gli incentivi per il welfare aziendale hanno sostenuto delle trasformazioni che erano partite dal basso. Poi, dopo le elezioni politiche del 2018, tutto si è fermato. A livello nazionale,

il mondo politico sembra oggi meno attento a questi temi. E così, a livello locale, dove la vivacità del secondo welfare è maggiore, si scontano incertezza e fatica. Per Maino, però, non si tratta di una resa. «Aver avuto un sostegno da parte del governo è stato importante, ma credo che stia crescendo tra gli amministratori locali la consapevolezza che il nostro sistema di welfare così com'è non regge e che sia urgente realizzare interventi davvero innovativi».

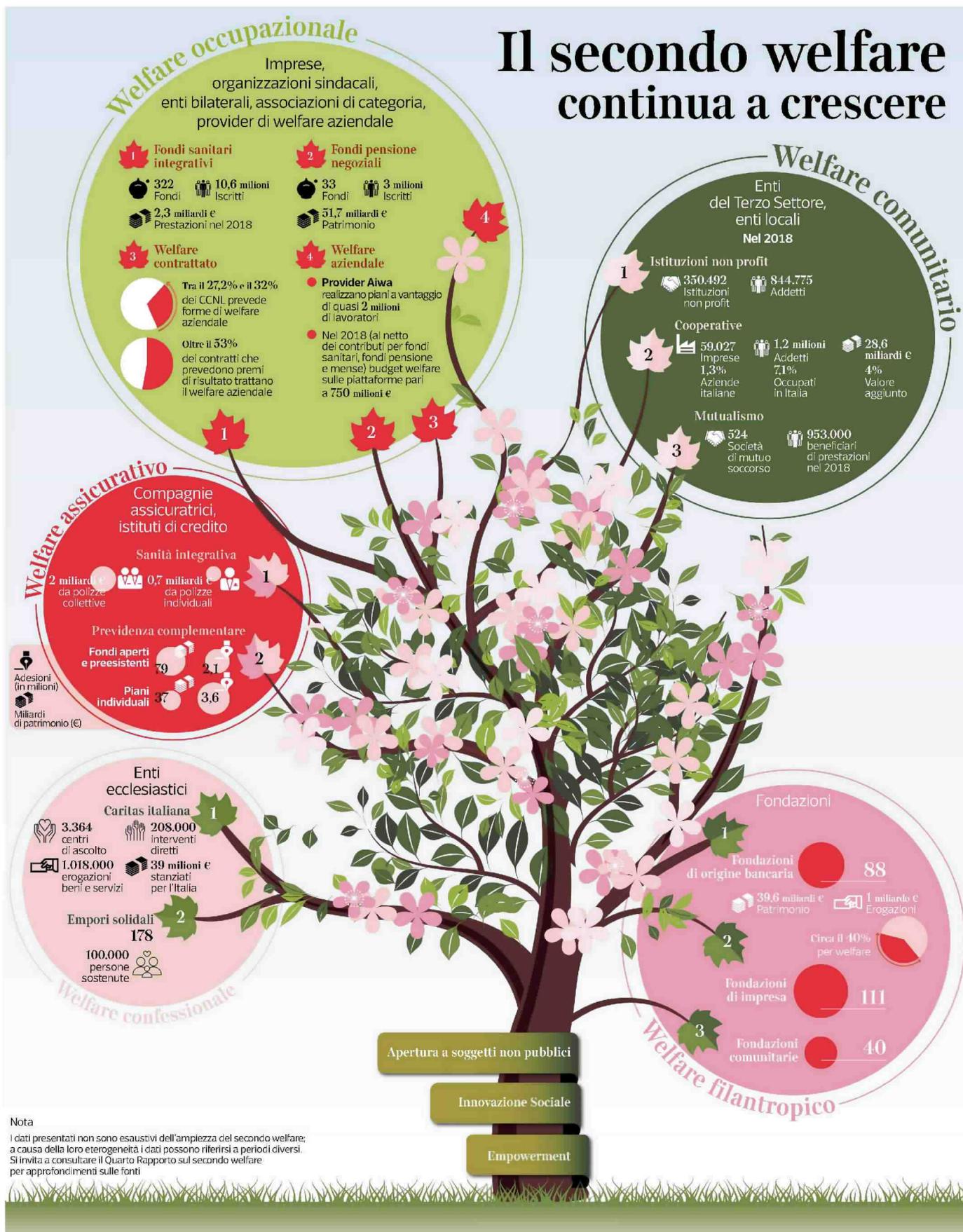
Percorsi di Secondo welfare



Percorsi di Secondo welfare è un **laboratorio di ricerca** nato nell'aprile 2011 su iniziativa del Centro di Ricerca Luigi [Einaudi](#) di Torino in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano e il Corriere della Sera. Il progetto si propone di **ampliare e diffondere** il dibattito sul Secondo

welfare in Italia **studiando e raccontando dinamiche ed esperienze** capaci di coniugare il ridimensionamento della spesa pubblica con la **tutela dei nuovi rischi sociali**, in particolare attraverso il coinvolgimento crescente di attori privati e del Terzo settore.

Il secondo welfare continua a crescere



Welfare, tempo di alleanze e rinnovamento

Prosegue la crescita del secondo pilastro: aumentano le prestazioni offerte a un pubblico sempre più ampio di beneficiari, così come il numero di operatori che lavorano ogni giorno in settori che prima erano spazio esclusivo dello Stato. Secondo l'ultimo rapporto di Percorsi di secondo welfare, è arrivato il momento di nuove collaborazioni per vincere le sfide socio-demografiche del momento

Il mercato del welfare complementare in Italia potrebbe essere paragonato a un albero. Il tronco, sempre più robusto, è fatto di apertura a operatori non pubblici, innovazione sociale e ricerca di empowerment. I rami definiscono le varie declinazioni che può assumere il settore (contrattuale, comunitario, filantropico, confessionale...), mentre ogni foglia rappresenta i sempre più numerosi operatori attivi. Le radici, infine, affondano in un terreno fatto di reti multi-attore che forniscono linfa e nutrimento all'intera pianta.

L'immagine arriva dal *Quarto rapporto sul secondo welfare*, pubblicazione periodica curata da **Percorsi di secondo welfare** che è stata presentata lunedì scorso a Milano. Lo studio mostra il livello di maturazione che è riuscito a raggiungere nell'ultimo periodo il mercato del welfare complementare. "Dieci anni fa, nelle prime edizioni del rapporto, era stata utilizzata la metafora dei cento fiori per definire lo sviluppo, quasi spontaneo e apparentemente casuale, che stava vivendo all'epoca il settore del welfare complementare in Italia", ha commentato **Beppe Facchetti**, presidente del **Centro Einaudi**, nelle battute iniziali dell'evento di presentazione. "Oggi invece – ha proseguito – siamo alla seconda fase di quella che il politologo **Karl Polanyi** aveva definito *la grande trasformazione*, ossia quel momento fra fine '800 e inizio '900 che, con la nascita delle prime società di assistenza, ha gettato le basi per il moderno welfare state". Detto in altri termini, il settore del welfare complementare è chiamato a un nuovo rinnovamento per rispondere alle sfide socio-demografiche del prossimo futuro.



LA CRISI DEL WELFARE STATE

Il rapporto prende le mosse da una considerazione di fondo: il welfare state non è più in grado di rispondere alle esigenze della popolazione. Mancano gli investimenti e l'approccio tradizionale al bisogno di protezione non appare più capace di offrire garanzie ai nuovi bisogni dei cittadini. "Negli ultimi dieci anni – ha osservato **Chiara Maino**, direttrice di Percorsi di secondo welfare – non c'è stata nessuna ricalibratura della spesa pubblica per prestazioni sociali". Il risultato, ha proseguito, è che "il sistema fatica a rispondere efficacemente alle esigenze vecchie e nuove dei cittadini, evidenziando aree di scopertura sempre più ampie a causa dei complessi mutamenti socio-demografici in corso".

E proprio in questa frattura che si è inserito negli anni il welfare complementare, animato dall'attivismo di "aziende private o società del III settore che intervengono dove lo Stato non sembra più in grado di arrivare".

(continua da pag. 1)

LA CRESCITA DEL SECONDO WELFARE

Come hanno illustrato **Federico Razetti**, **Chiara Lodi Rizzini** e **Chiara Agostini**, i dati del rapporto fotografano una realtà in costante crescita. Il cosiddetto welfare occupazionale, per esempio, conta oggi 322 fondi sanitari integrativi e 33 fondi previdenziali, capaci di totalizzare rispettivamente 10,6 e circa tre milioni di iscritti. Ben 13 contratti collettivi nazionali, siglati dal 2016 a oggi, prevedono al proprio interno misure di welfare aziendale, mentre il 39% degli accordi di secondo livello nel 2018, secondo i dati forniti dall'**Ocsel**, comprendeva disposizioni in materia di prestazioni sociali per i dipendenti. In totale, il rapporto stima che il valore aggregato del cosiddetto budget welfare caricato sui portali di singoli operatori si sia aggirato nel 2018 attorno ai 750 milioni di euro.

Numeri in crescita anche per quello che può essere definito *welfare filantropico*, ossia quello elargito da diversi tipi di fondazioni attive in Italia. Le fondazioni di origine bancaria, tanto per citare un caso, hanno garantito nel 2018 erogazioni per oltre un miliardo di euro, di cui circa la metà destinate all'ambito del welfare.



PREPARSI ALLA GRANDE TRASFORMAZIONE 2.0

Eppure, nonostante questi numeri, le sfide del prossimo futuro si riveleranno comunque impegnative. Ed è proprio per questo motivo che il welfare complementare deve rinnovarsi per poter continuare a rispondere efficacemente alle esigenze della popolazione. "È tempo per il mercato del secondo welfare – ha affermato Maino – di nuove sistemi e infrastrutture, di dialogo e confronto per unire gli sforzi e superare le difficoltà dei prossimi anni". Tutto quello che serve, ha proseguito, per "contrastare la frammentazione delle prestazioni, evitare di agire lungo linee tradizionali di bisogno, andare oltre gli ambiti già coperti dal welfare state, collettivizzare i rischi e aggregare la domanda".

Solo così sarà possibile giungere a quella Grande trasformazione 2.0 che potrà consentire di continuare a rispondere ai nuovi bisogni della popolazione. "Serviranno comunque tempi lunghi e dinamiche discorsive assai complesse", ha affermato Maino.

UN MERCATO IN TRASFORMAZIONE

La parola è dunque passata agli operatori del settore, intervenuti nel corso di una tavola rotonda che ha messo al centro le prospettive e le criticità del mercato. Per **Giovanni Fosti**, presidente della **Fondazione Cariplo**, è innanzitutto necessario "collocare il settore del secondo welfare in un orizzonte un po' più ampio rispetto alla semplice fornitura di servizi: dobbiamo affrontare problemi nuovi in un'ottica di personalizzazione dell'offerta, stabilendo connessioni su temi su cui esistono convergenze". Sulla necessità di unire gli sforzi per il raggiungimento di un obiettivo comune si è soffermata anche **Claudia Fiaschi**, portavoce del **Forum Terzo Settore**, la quale ha evidenziato il bisogno di "lavorare in una logica di complementarietà e sussidiarietà per ritrovare l'universalità del servizio che si è persa negli ultimi anni".

Alla base di tutto resta dunque la necessità di costruire un dialogo. "La nostra associazione raggruppa provider di welfare aziendale che vengono da 15 aree diverse", ha osservato **Emmanuele Massagli**, presidente di **Aiwa**. "Ciò significa – ha proseguito – storie e lingue differenti: per questo abbiamo da subito compreso e messo al centro delle nostre attività l'importanza dell'ascolto e del dialogo". È così, ha convenuto **Marisa Parmigiani**, direttrice della **Fondazione Unipolis**, che "si potrà favorire lo sviluppo di conoscenza e nuove reti per rispondere a un mondo in rapida evoluzione: fare da soli è ormai impossibile".

LA LEZIONE DEI GRANDI

La sfida per il settore è enorme. Affrontarla, come ha affermato **Maurizio Ferrero**, scientific supervisor di Percorsi di secondo welfare, è tuttavia un passo inevitabile per consentire al settore di proseguire la sua missione: affiancare lo Stato nella fornitura di prestazioni sociali alla popolazione. "Il secondo pilastro non si prefigge di sostituire il welfare state: si propone soltanto di integrarlo su quei bisogni che la struttura pubblica non sembra più in grado di soddisfare", ha aggiunto nelle battute conclusive dell'evento. Senza dimenticare che proprio questa è la lezione di grandi della storia come **Luigi Einaudi**, **William Beveridge** e **Alexis de Tocqueville**, "padri e maestri del pensiero liberale – ha chiosato Ferrero – che riconoscevano e valorizzavano come un punto di forza per la società il ruolo dell'associazionismo e delle diverse realtà economiche nella fornitura di prestazioni indispensabili per la popolazione".

Giacomo Corvi

Presentato il Quarto Rapporto sul secondo welfare

Presentato a Milano, al Centro congressi della Fondazione Cariplo, il Quarto Rapporto sul secondo welfare. Ne emerge in primo luogo il ruolo sempre più importante di aziende, parti sociali ed enti del Terzo settore, così come un deciso rafforzamento della rete degli attori privati profit e non profit.

3 DICEMBRE 2019 // LUCIANO PALLINI



Il 25 novembre al Centro Congressi della **Fondazione Cariplo a Milano** è stato presentato il **Quarto Rapporto sul Secondo Welfare** "**Nuove alleanze per un welfare che cambia**" a cura di **Franca Maino e Maurizio Ferrera**.

Il Rapporto illustra il **ruolo sempre più importante di aziende, parti sociali, enti del Terzo settore**, ma anche di un perimetro di intervento che si amplia attraverso interventi ibridi in terre incognite attraverso dati, evidenze e riflessioni individuate e selezionata nel biennio 2018-2019 da **Percorsi di secondo welfare**, Laboratorio che fa capo al **Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi di Torino**, in collaborazione con l'**Università degli Studi di Milano**.

I **complessi e rapidi mutamenti socio-demografici** in corso hanno messo in crisi Stato, Regioni e Comuni che faticano sempre più nel rispondere efficacemente alle **necessità**

vecchie e nuove dei cittadini: con inventiva e creatività, inventando alleanze inedite, **è cresciuta e si è rafforzata la rete degli attori privati (profit e non profit)** che intervengono sussidiariamente in quelle aree di bisogno lasciate parzialmente o totalmente scoperte dal Pubblico.

Il rapporto fornisce il **quadro analitico relativo al welfare state italiano** ed offre una **visione articolata del peso del secondo welfare**, mettendo a fuoco alcuni nuovi campi di intervento ritenuti particolarmente significativi.

Il rapporto dà conto del **rafforzamento del welfare occupazionale**, documentando la diffusione del welfare contrattato – a testimonianza di un crescente protagonismo del sindacato e della negoziazione – e degli **spazi nuovi di intermediazione** che si sono aperti per i tanti attori coinvolti nel mercato del **welfare aziendale**, in primis per i **provider di piattaforme e servizi** e per il mondo della **cooperazione sociale**, sia come fornitore di servizi e mediatore come attore della elaborazione di piani e di interventi. Il rapporto mette in evidenza il rafforzamento della **filantropia** in una logica sempre più strategica attraverso il **rinnovato impegno delle Fondazioni di origine bancaria** nel promuovere tale cambiamento nonché al **crescente ruolo delle Fondazioni di impresa**, delle quali viene fornito un quadro aggiornato sia come diffusione territoriale che come fisionomia.

Sul tema centrale dell'**inclusione sociale** sono illustrati dati ed esperienze per due settori decisivi: il **contrasto alla povertà** e l'**accoglienza dei richiedenti protezione internazionale**: per entrambi emerge la medesima esigenza di un lavoro a livello di **governance territoriale** per ottenere risultati positivi.

In considerazione delle **grandi sfide che il nostro Paese dovrà affrontare nei prossimi anni in tema previdenziale e mutualistico** il Rapporto affronta anche il tema dell'**educazione finanziaria** delle giovani generazioni e dei soggetti che se ne fanno promotori.

Il **nuovo presidente della Fondazione Cariplo, Giovanni Fosti**, ha ricordato l'**esperienza diretta sull'innovazione dei sistemi di welfare** e l'esigenza di solide alleanze tra tutti coloro che operano in questo ambito come emerge dai **programmi "Welfare in azione"** e **"QuBi – la ricetta contro la povertà infantile"**, il primo mediante il sostegno a nuove forme di welfare locale basate sul rafforzamento della dimensione comunitaria mentre con "QuBi", programma finalizzato a rafforzare il contrasto alla povertà infantile, è stato attivato un lavoro capillare nei quartieri milanesi che ha coinvolto quasi 600 organizzazioni, ha creato una forte connessione con i servizi sociali territoriali e ha aggregato importanti risorse di altri partner finanziatori.

A conferma che oggi: per un nuovo welfare **non servono solo nuove risorse ma è fondamentale la ricomposizione di ciò che c'è e la capacità di connettere i soggetti del territorio.**

"Nuove alleanze per un welfare che cambia – Quarto Rapporto sul secondo welfare" è scaricabile gratuitamente dal portale www.secondowelfare.it, sia in forma integrale sia per singoli capitoli. Quest'anno, per la prima volta, il volume è disponibile anche in una versione cartacea edita da **Giappichelli**, acquistabile in libreria e sul sito www.giappichelli.it.



Sempre più necessario il supporto del secondo welfare per affiancare il Ssn

Fiorella Cipolletta

Il secondo welfare è entrato a pieno regime nelle politiche sociali e ha un ruolo sempre più predominante nell'affiancarsi al welfare state, che subisce una forte contrazione storica e strutturale. Il quarto Rapporto sul secondo Welfare, documento biennale realizzato da Percorsi di secondo welfare, laboratorio afferente al Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi di Torino, in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano, evidenzia come la Grande Trasformazione 2.0, ossia l'incisivo rivolgimento del mondo produttivo, dell'organizzazione del lavoro, delle relazioni sociali, della struttura socio-demografica che ha investito il Paese, stia generando forme inedite di vulnerabilità che si riversano sulla popolazione.

In questo nuovo contesto appare con forza l'inadeguatezza del vecchio sistema di protezione sociale nel rispondere ai bisogni emergenti di gestione dei rischi di una popolazione con caratteristiche nuove e più longeva. Proprio in questo nuovo contesto il welfare assicurativo, sempre più ricorrente nelle offerte di compagnie assicuratrici e istituti di credito, assume una posizione rilevante nel supportare le famiglie italiane.

Ad oggi sul fronte della Sanità Integrativa si contano 700 milioni di euro di polizze individuali e circa 2

miliardi di euro di polizze collettive, mentre nel campo della previdenza complementare privata, i fondi aperti e preesistenti contano 2,1 milioni di adesioni e un patrimonio di 79 miliardi di euro; i piani individuali raggiungono invece 3,6 milioni di adesioni per un valore di circa 37 miliardi di euro.

previdenziale su due pilastri, uno pubblico e uno privato, è già compiuto, molta strada deve essere ancora fatta in campo sanitario tenuto anche conto delle importanti sfide in termini di sostenibilità che attendono il nostro Paese.

In quest'ottica l'affiancamento al Servizio Sanitario Nazionale di un



«Gli italiani pagano di tasca propria oltre 40 miliardi di euro di cure erogate al di fuori del Servizio Sanitario Nazionale», sottolinea Marco Vecchietti, a.d. e Direttore generale di RBM Assicurazione Salute. Ma se il percorso verso un sistema

secondo pilastro privato non inficerebbe la coerenza complessiva, né ne minerebbe i fondamentali.

Per mettere meglio a fuoco la rilevanza del fenomeno, si consideri che oggi per ciascuno di noi la spesa sanitaria pro capite è pari a 2.539 euro,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



di cui 1.884 euro pubblica e 655 euro pagati in media dal cittadino stesso. La funzione di un secondo pilastro anche in sanità sarebbe quindi quella di gestire in modo più strutturato ed organico l'accesso alle cure private necessarie e rendere complementari i livelli essenziali di assistenza per tutti i cittadini, con inevitabili risvolti positivi sull'equità complessiva del sistema. La spesa sanitaria di tasca propria è la più grande forma di disuguaglianza in sanità e può essere contrastata solo restituendo una dimensione collettiva alla Spesa Sanitaria Privata, attraverso un'intermediazione strutturata da parte di compagnie assicurative e fondi sanitari integrativi che favorisca la redistribuzione delle risorse rispetto all'acquisto individuale di prestazioni sanitarie sulla base della propria capacità reddituale. La Sanità Integrativa riguarda poco meno di 13,9 milioni di persone e garantisce il rimborso di 5,8 miliardi di euro di Spesa Sanitaria Privata. Si tratta di un numero ancora contenuto di cittadini, peraltro prevalentemente concentrati, per via di vincoli di natura fiscale, nel settore del lavoro dipendente, per i quali tuttavia la Sanità Integrativa garantisce un importante supporto, assicurando il rimborso di circa 2/3 delle loro cure private. (riproduzione riservata)

BUONE NOTIZIE (CORRIERE)

Date: 07.01.2020 Page: 14,15
Size: 1766 cm2 AVE: € .00
Publishing:
Circulation:
Readers:



L'inchiesta

Soldi e risparmi, manuale cercasi

Migliaia di cittadini rovinati dai crac bancari: le colpe non stanno da una parte sola

Tra le cause c'è anche la poca educazione alla finanza e all'uso corretto del denaro

Ne parla l'ultimo rapporto del Laboratorio Percorsi di Secondo welfare

Le iniziative di formazione ci sono, ma un italiano su tre non sa leggere un bilancio

di **PAOLO RIVA**

L'ultima, in ordine di tempo, è la crisi della Popolare di Bari. Ma prima c'erano state quelle di Banca Etruria, Banca Marche, Carife, Popolare di Vicenza e Veneto Banca, solo per citare le più recenti. In Italia negli ultimi anni, anche per le conseguenze della grande recessione, i crac bancari sono stati numerosi e hanno coinvolto migliaia di risparmiatori e investitori. Sono vicende complesse, nelle quali si sono intrecciate questioni economiche, finanziarie e politiche. Ma in più di un caso hanno rivelato anche il gran bisogno di educazione finanziaria che esiste nel nostro Paese: con poche competenze gestire i propri soldi diventa più difficile.

«Rispetto alla media internazionale gli italiani mostrano un grave ritardo nell'apprendimento di nozioni e abilità economico-finanziarie, collocandosi all'ultimo posto tra i Paesi Ocse e al penultimo tra quelli del G20»: lo spiega Lorenzo Bandera, ricercatore del Laboratorio Percorsi di Secondo welfare che al tema ha dedicato un intero capitolo nel proprio ultimo rapporto. Nella pubblicazione si sottolinea come, oggi molto più che in passato, i cittadini si trovino ad affrontare scelte economiche e finanziarie complesse, dalla gestione dei risparmi e del debito fino all'acquisto di pacchetti assicurativi e previdenziali. «L'educazione finanziaria - riprende Bandera - fornisce alle persone gli stru-

La strada però è giusta: qualche segno positivo si comincia a vedere anche da noi tra i ragazzi, la cui competenza sul tema è oggi di poco inferiore alla media dei Paesi Ocse

menti utili per destreggiarsi in un'economia globale complessa e in mutamento, educandole al corretto uso del denaro».

In sua assenza i rischi aumentano, soprattutto per alcune fasce di popolazione: anziani e giovani, donne, persone con basso reddito e basso livello di istruzione. Secondo Standard & Poor's

nel 2014 un italiano su tre non era in grado di leggere un estratto conto o di distinguere tra le diverse forme di mutuo. Eppure gli interventi di educazione finanziaria esistono: in tutto il Paese gli enti che se ne occupano sono circa 260 per un totale di 10mila progetti.

Clienti capaci

Uno di questi è Io&Rischi, promosso dalla Fondazione Forum Ania-Consumatori, di cui Giacomo Carbonari è segretario generale. «Educazione e conoscenza sono stati fin da subito uno dei temi di interesse sia per l'Associazione italiana fra le imprese assicuratrici sia per le organizzazioni dei consumatori con cui abbiamo un dialogo strutturato», spiega.

Dal 2010 ad oggi il progetto ha coinvolto 2.277 scuole secondarie di primo e secondo grado in tutta Italia, per un totale di 150mila alunni. «Avere clienti capaci di usare al meglio i prodotti assicurativi - ripren-

BUONE NOTIZIE (CORRIERE)

Date: 07.01.2020 Page: 14,15

Size: 1766 cm2 AVE: € .00

Publishing:

Circulation:

Readers:



de Carbonari - fa bene a tutti. L'educazione è un driver di sviluppo per il mercato. L'offerta risente della mancanza di clienti consapevoli». Gli attori che propongono azioni di educazione finanziaria sono tanti e diversi. A impegnarsi sono anche banche, associazioni, università. E a beneficiare dei loro interventi non sono solo gli studenti ma anche altri segmenti di popolazione. Come gli anziani, cui si è rivolto il progetto europeo «Finkit - Non è mai troppo tardi» che grazie al Cerp - Collegio Carlo Alberto ha organizzato percorsi di educazione previdenziale per la terza età. O come i migranti, a cui il Museo del risparmio di Torino propone lezioni base per gestire il bilancio familiare.

Il problema, si legge ancora nel rapporto di Percorsi di Secondo welfare, è che «l'offerta di educazione finanziaria è ancora frammentata e poco efficace»: gli interventi sono troppi e poco coordinati e, nella maggior parte dei casi, manca una valutazione del loro impatto. In un contesto del genere il ruolo del pubblico diventa ancor più importante. Il Ministero dell'Istruzione lavora sul tema da oltre un decennio. «Facendo dei progetti di educazione alla legalità - spiega Giovanna Boda, direttrice generale per lo Studente, l'integrazione e la partecipazione - ci siamo accorti che sia gli alunni sia i docenti avevano un forte bisogno anche di educazione finanziaria». Nel 2007, assieme alla Banca d'Italia, il Miur ha lanciato il progetto sperimentale «Educa-

zione finanziaria nelle scuole» che dal 2015 è diventato un'attività strutturale proposta a tutti gli istituti del Paese e capace oggi di coinvolgere circa 115mila minori per anno scolastico. Secondo Boda è anche grazie a iniziative come queste che l'Italia è arrivata finalmente a dotarsi nel 2017 di una legge sull'educazione finanziaria e, l'anno successivo, di una «Strategia nazionale per l'Educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale» (www.quellocheconta.gov.it).

La strategia

Realizzata dai Ministeri di Economia, Sviluppo economico e Istruzione, la strategia potrebbe essere lo strumento giusto per superare la frammentazione denunciata da Percorsi di Secondo welfare e seguire quella strada che l'Ocse raccomanda di intraprendere già dal 2005. Nel frattempo sembrano iniziare a intravedersi i primi frutti del lavoro fatto, soprattutto con i più giovani. Secondo il rapporto Ocse-Pisa 2015 le competenze degli studenti italiani in materia di educazione finanziaria sono cresciute rispetto al 2012, attestandosi poco sotto la media dei Paesi Ocse. Se i miglioramenti continueranno lo si saprà presto: i risultati di una nuova rilevazione sono attesi già nel 2020.

In Italia ci sono 260 enti che curano 10mila progetti rivolti anche ai giovani, come «Io&Rischi» che ha toccato 2.277 scuole e oltre 150mila studenti: ma bisogna fare di più

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#buonenotizie Corriere della Sera

Martedì 7 Gennaio 2020

Percorsi di Secondo welfare



Percorsi di Secondo welfare è un **laboratorio di ricerca** nato nell'aprile 2011 su iniziativa del Centro di Ricerca Luigi Einaudi di Torino in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano e il Corriere della Sera. Il progetto si propone di **ampliare e diffondere** il dibattito sul Secondo

welfare in Italia **studiando e raccontando dinamiche ed esperienze** capaci di coniugare il ridimensionamento della spesa pubblica con la **tutela dei nuovi rischi sociali**, in particolare attraverso il coinvolgimento crescente di attori privati e del Terzo settore.

15

Educazione finanziaria: un quadro di insieme

Benefici dell'alfabetizzazione finanziaria



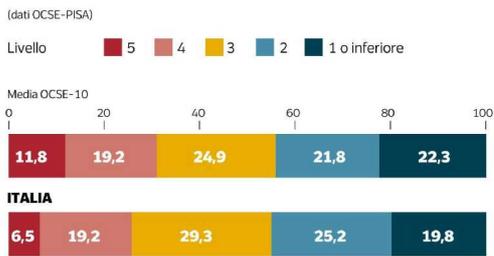
Categorie a rischio di esclusione finanziaria



Categorie che tendono a sovrastimare le proprie conoscenze finanziarie

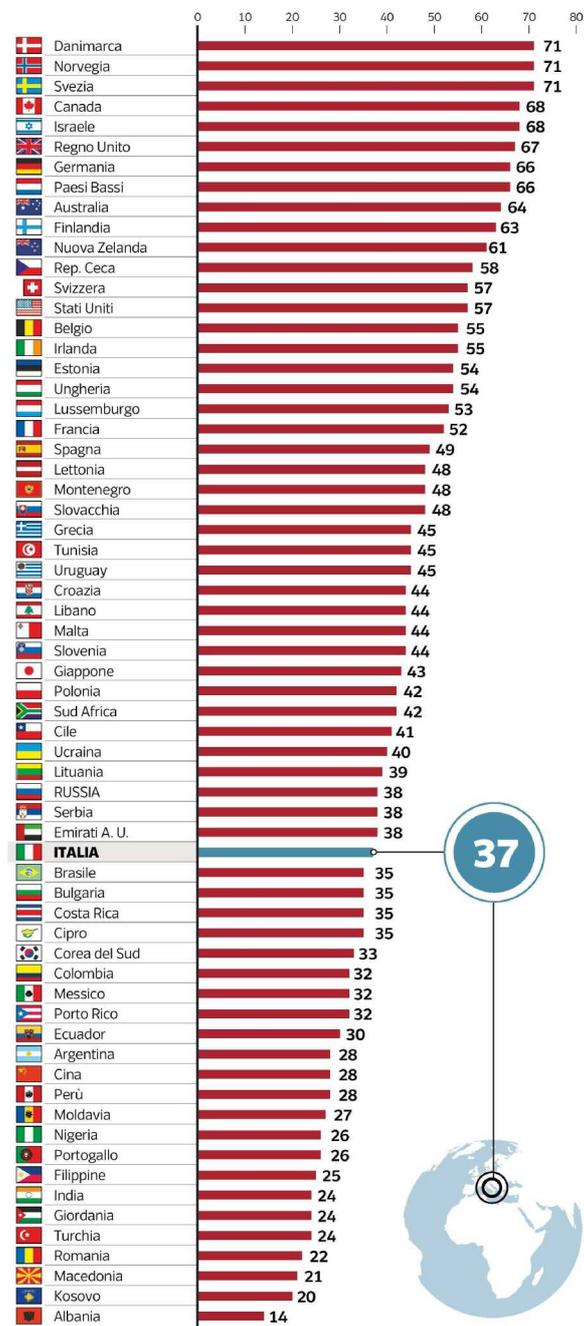


Percentuale di studenti per ogni livello di competenza in alfabetizzazione finanziaria



Cultura finanziaria in Italia e nel mondo

Adulti di Paesi ad alto e medio reddito che sono finanziariamente alfabetizzati (%)



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Percorsi di Secondo welfare - Infografica Sabina Castagnaviz



L'analisi

NUOVA PREVIDENZA, TI PUÒ SALVARE O FREGARE: LA DEVI CONOSCERE

di **LUCA CIGNA***

Il rapporto tra i cittadini e il sistema previdenziale è cambiato in maniera radicale. Fino a pochi decenni anni fa il «pilastro» pubblico del welfare italiano proteggeva efficacemente i cittadini dai principali rischi sociali: vecchiaia, infortuni, disoccupazione. Oggi i processi di invecchiamento demografico e le trasformazioni del mercato del lavoro hanno mutato il volto della nostra società. Il welfare pubblico fatica a rispondere all'emergenza di nuovi bisogni e sfide sociali, come la conciliazione vita-lavoro, la formazione continua e l'assistenza a lungo termine (long term-care). Di fronte ai limiti del welfare tradizionale, una galassia di soggetti sta contribuendo alla creazione di un «secondo welfare», mettendo in campo interventi sensibili alle esigenze dei diversi gruppi e alle caratteristiche delle diverse comunità. Pensioni integrative, polizze vita e assicurazioni sono solo alcuni tra gli strumenti promossi nell'ottica di aumentare la sostenibilità del sistema di protezione e soddisfare i molteplici bisogni inevasi. Questi strumenti, tuttavia, spesso hanno bisogno di un'adeguata preparazione da parte di chi ne beneficia. Il nostro Paese in questo senso mostra un sostanziale ritardo nell'educazione alla cultura finanziaria, assicurativa e previdenziale: nel 2014 appena il 37 per cento dei suoi abitanti possedeva conoscenze finanziarie di base, il che collocava l'Italia agli ultimi posti tra i Paesi europei. In molti casi la scarsa educazione finanziaria di alcuni gruppi tende a rinforzare le fratture esistenti nella società e nel mercato del lavoro.

Donne, giovani, persone meno abbienti e meno scolarizzate riportano punteggi più bassi nei test

delle competenze economico-finanziarie. Incidentalmente, questi gruppi ricorrono molto meno all'acquisto di prodotti finanziari come polizze Ltc e fondi pensione, utili a sopperire alle mancanze del welfare di primo pilastro. Questo crea degli effetti perversi: le persone più vulnerabili e meno esperte in materia finanziaria hanno minori probabilità di ricorrere a strategie di protezione aggiuntiva. In Italia circa un quarto dei residenti conferma di aver ricevuto una «paghetta» in giovane età.

Semplici abitudini come gestire piccole somme di denaro potrebbero rivelarsi preziose da grandi: gli studenti con un conto in banca e somme di denaro crescono più abili e informati, imparando a destreggiarsi in materie come spesa, investimento, previdenza e assicurazioni. Curare propri risparmi aiuta a sviluppare una migliore attitudine al mondo finanziario, educa alla corretta pianificazione e aumenta la consapevolezza dei rischi nel corso della vita. Perché i cittadini godano equamente dei «frutti» e delle opportunità offerte dal Secondo welfare urge quindi mettere in campo interventi che aumentino i livelli di conoscenza e abilità economico-finanziaria nella popolazione. Le carenze potrebbero essere colmate anzitutto con programmi mirati sulle esigenze di ciascun gruppo, accompagnando i più vulnerabili e preparando i giovani a un mondo sempre più caratterizzato dal rischio. Strategie di «capacitazione» (*empowerment*) dovrebbero intercettare questo potenziale attivando percorsi di educazione finanziaria come forma di investimento sociale.

* *Percorsi di Secondo welfare*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

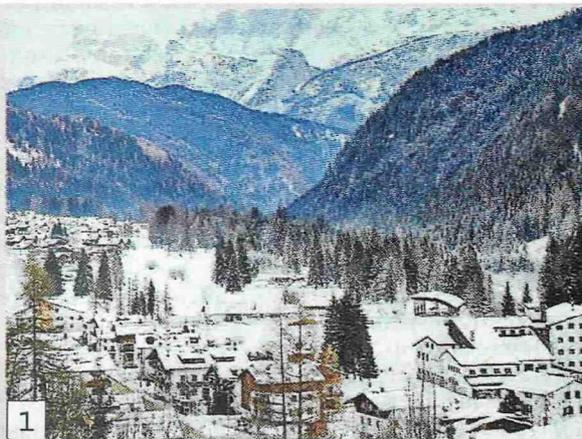
I servizi al benessere territoriale sono la nuova frontiera

MILANO

Superare la dimensione aziendale degli aiuti porterebbe beneficio anche ai precari. Il caso Luxottica intervenuta a favore dell'asilo di Agordo

Dal welfare aziendale al welfare territoriale per evitare il rischio di una contrapposizione crescente fra lavoratori a tempo indeterminato che godono dei benefici da un lato, e lavoratori precari e quindi meno tutelati dall'altro. È questa la nuova scommessa da vincere, coinvolgendo imprese e rappresentanti sindacali, secondo gli estensori dell'ultimo rapporto sul secondo Welfare in Italia, realizzato dal Centro di ricerca e documentazione Luigi **Einaudi**.

“Il welfare aziendale – scrivono i ricercatori – tende a svilupparsi nelle realtà aziendali del Nord Italia e del Centro-Nord e in alcuni settori in cui vi è una maggiore produttività e una più robusta tradizione nella contrattazione come ad esempio nel settore metalmeccanico e dei servizi. Quasi sempre le presta-



1 Il paese di Agordo dove Luxottica sostiene alcuni servizi pubblici

zioni sono offerte al lavoratore a tempo indeterminato”.

Tutto ciò può alimentare la frattura tra lavoratori. Da una parte quelli di 'serie A' e dall'altra quelli di 'serie B' con contratti a tempo determinato, atipici, lavoratori licenziati o in mobilità, inattivi. Questi sono nella maggior parte dei casi hanno molte meno tutele. “Per questo – commentano dal **Centro Einaudi** – diventa sempre più importante il ruolo delle rappresentanze dei lavoratori e quelle datoriali, che soprattutto grazie alla contrattazione territoriale, possono consentire al welfare di uscire dal perimetro dell'azienda, allargandosi al territorio”.

La Olivetti in passato, e oggi Lu-

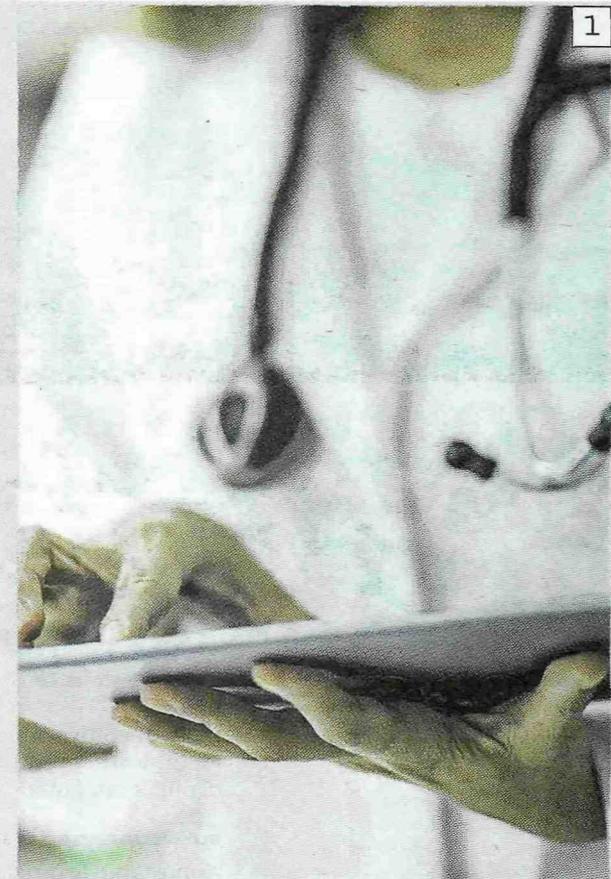
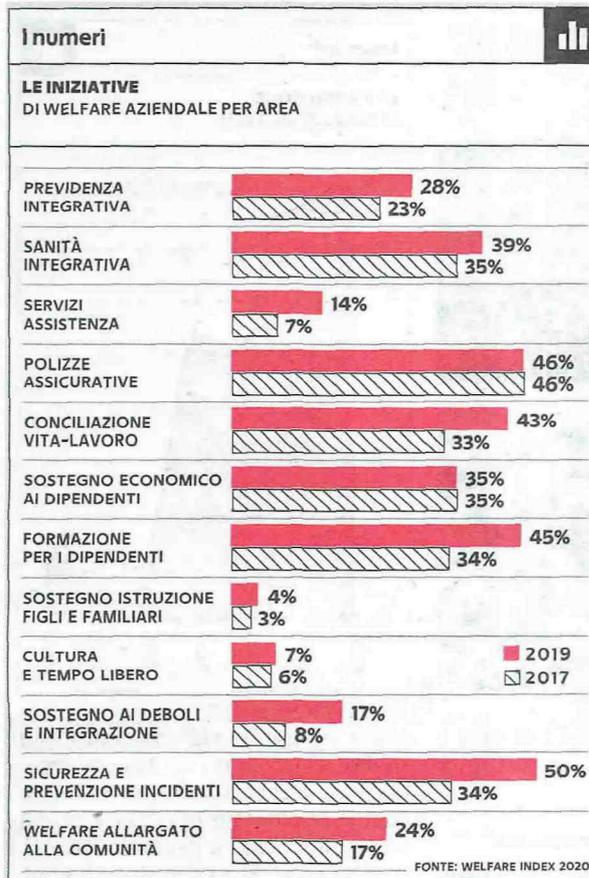
xottica, colosso mondiale specializzato nell'occhialeria e fondato dall'imprenditore Leonardo Del Vecchio, hanno avviato qualche forma di welfare territoriale.

Un esempio è l'accordo con il Comune di Agordo, un paese in provincia di Belluno dove si trova la sede storica di Luxottica. Qui la società ha scelto di potenziare i servizi pubblici locali, l'asilo nido comunale, che rimane aperto fino alle 18, anche il sabato, e di aprire un centro dedicato agli anziani affetti da demenza e Alzheimer. L'azienda sta anche ponendo un freno alla precarietà grazie ad accordi con le organizzazioni sindacali.

Anche le aziende ne beneficerebbero. “Con il welfare territoriale – si sottolinea nel rapporto – si contrasta l'isolamento delle imprese e si limitano alcune criticità di carattere economico, organizzativo e culturale che spesso interessano le realtà imprenditoriali del nostro Paese: questo perché attraverso tali sinergie si favorisce la nascita di economie di scala che permettono di sperimentare azioni innovative, calibrate sulle esigenze dell'ecosistema socio-economico locale, e di estendere il loro effetto non solo ai lavoratori, ma (almeno in parte) anche agli altri membri della comunità”. – st.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanità integrativa è la più amata



MILANO

I dati del Welfare index Pmi. Tra i servizi ai dipendenti l'assistenza alla salute è quella che più si è diffusa nelle società. Sale il gradimento del personale. Tra i più contenti i metalmeccanici

Sempre più imprese sono attive nel welfare aziendale e sempre più lavoratori lo apprezzano. È questa la fotografia che emerge dall'ultimo rapporto Welfare Index Pmi, che sarà pubblicato a maggio e che traccerà un quadro aggiornato degli effetti di quella grande rivoluzione che ha portato dal 2016 a oggi benefici a imprese e dipendenti.

«In quattro anni sono triplicate le aziende molto attive nel welfare aziendale» racconta Lucia Sciacca,

direttore Comunicazione e Sostenibilità di Generali Italia e Global Business Lines e alla guida del Comitato nazionale Welfare Index Pmi. «Nel 2017 avevamo 22 imprese virtuose, e quindi capaci di offrire servizi in ben otto delle dodici aree prese in considerazione dal rapporto, adesso ne abbiamo 68. E le aziende attive in almeno sei aree erano 83 e oggi sono 205».

AUMENTARE LA CONOSCENZA

Oltre 15mila le realtà (tra i 6 e i mille dipendenti) prese in osservazione. «Ed entro l'anno prossimo vogliamo arrivare a 20mila» spiega Sciacca. Il Welfare Index Pmi, realizzato con la partecipazione di Confindustria, Confagricoltura, Confartigianato, Confprofessioni e da quest'anno di Confcommercio. Se è cresciuta la platea delle realtà che hanno compreso i vantaggi offerti dal welfare aziendale, resta comunque una larga fetta di piccole realtà che ha solo una vaga idea di cosa sia. Solo un'impresa su quattro (27 per cento), ne ha una conoscenza precisa sotto il profilo normativo. «Con Welfare index pmi offriamo alle imprese un

servizio riservato e gratuito per misurare il proprio livello di welfare e confrontarsi con la media di mercato e un rating come strumento – spiega Sciacca – per permettere all'imprenditore di valorizzare all'esterno il suo impegno nel welfare, oggi riconosciuto come un vantaggio competitivo anche per attrarre talenti. Da questa edizione offriamo nuovi servizi per aumentare la conoscenza come la Guida Pratica al welfare aziendale e un nuovo modello di misurazione dell'impatto del welfare sul business».

VINCE LA SANITÀ INTEGRATIVA

Chi ha iniziato a praticarlo spesso si concentra su alcuni settori piuttosto che su altri. Uno di quelli preferiti è la sanità integrativa. Nel 2019 poco meno della metà delle Pmi (46 per cento) aveva attivato iniziative di sanità integrativa e assistenza a beneficio dei propri lavoratori e in alcuni casi dei familiari. Nel 2016 offriva questi servizi il 32 per cento delle Pmi, nel 2018 il 42 per cento. Sale anche la percentuale di imprese che dichiarano di ottenere un buon gradimento del welfare da par-

te dei dipendenti. Ora sono il 33 per cento, ma due anni fa, nel 2017, erano il 23 per cento. Merito di una migliorata capacità di ascolto del lavoratore. Un fatto testimoniato dall'aumento degli accordi sindacali. «A giugno 2019 quelli in vigore che prevedevano la possibilità, per i lavoratori, di convertire il valore dei propri premi in benefit e servizi di welfare erano il 53 per cento del totale. Nel 2017 il 28 per cento», si legge sul Rapporto sul secondo Welfare pubblicato dal **Centro Einaudi**.

Anche fonti sindacali confermano. L'Ocse, l'Osservatorio della Cisl, evidenzia come la quota di accordi a livello aziendale e territoriale comprendente disposizioni in materia di prestazioni sociali sarebbe aumentata dal 18 per cento nel periodo 2014-2015 al 27 per cento nel biennio successivo (2015-2016), fino al 32 per cento se si considera il 2017. Il Primo rapporto sulla contrattazione di secondo livello curato dalla Cgil nel 2019 evidenzia una crescita della quota del "welfare integrati-

vo" dal 23 per cento del 2015 al 27 per cento osservato nel 2017.

Una buona soddisfazione è stata riscontrata soprattutto tra i metalmeccanici. A dirlo è una recente ricerca della società di analisi Nielsen pubblicata a fine settembre, che ha preso a campione di 3.400 dipendenti (ma anche imprese e strutture sanitarie), commissionata dal Fondo Metasalute (il fondo integrativo obbligatorio a cui aderiscono 38.227 aziende e più di 1,2 milioni di lavoratori). Ben sei metalmeccanici, installatori di impianti, orafi e argentieri (61 per cento) si sono detti soddisfatti delle prestazioni sanitarie integrative erogate dal Fondo Metasalute. La categoria, nel 2019, ha beneficiato di 2.130.920 prestazioni sanitarie per un valore di quasi 142 milioni di euro.

MARGINI DI MIGLIORAMENTO

«A usufruire dei vantaggi del nostro fondo non sono stati però soltanto i lavoratori, che tuttavia rappresentano il 67 per cento dei richiedenti delle prestazioni integrative, - racconta Silvano Simone Bettini, presidente del Fondo Metasalute - ma anche i figli (17 per cento) e i coniugi (15 per cento), infatti l'andamento dei familiari fiscalmente a carico, iscritti al Fondo, è passato da 528.040 alla fine del 2018 a 601.319 nel 2019». Ci sono comunque ancora margini di miglioramento, come spiega Giorgio Pedrazzini di Nielsen: «La rilevazione mette in luce uno scenario positivo certo aumentare la soddisfazione dei beneficiari richiede tempo e impegno, ma già nell'arco di pochi mesi abbiamo assistito ad azioni da parte del fondo mirate al miglioramento». — st.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MERCATO & COMPAGNIE

WELFARE, IL TEMPO DELLE ALLEANZE

di GIACOMO CORVI

IL SETTORE PRIVATO È SEMPRE PIÙ COINVOLTO NELL'OFFERTA DI PRESTAZIONI SOCIALI CHE LO STATO, STRETTO FRA POLITICHE DI AUSTERITÀ E CALO DELLE NASCITE, NON È PIÙ IN GRADO DI FORNIRE. ADESSO, SECONDO I RICERCATORI DI PERCORSI DI SECONDO WELFARE, È ARRIVATO IL MOMENTO DI INTESE E COLLABORAZIONI CHE POSSANO GARANTIRE ANCHE IN FUTURO IL SOSTEGNO ALLE FASCE PIÙ BISOGNOSE DELLA POPOLAZIONE

Il mercato del welfare in Italia ha ormai raggiunto dimensioni ragguardevoli. Nel 2018, secondo uno studio di **Mbs Consulting** pubblicato nel marzo dello scorso anno, la spesa complessiva per prestazioni sociali delle famiglie italiane ammontava a 143,4 miliardi di euro e arrivava a coprire l'8,3% del Pil. Numeri senza dubbio di rilievo, capaci di spingere la società a parlare di una vera e propria "industria del welfare": giusto per avere un'idea, nello stesso anno il giro d'affari del settore alimentare si fermava a 137 miliardi, quello della moda ad appena 95,7 miliardi.

Alla base del risultato, come spiega **Valentino Santoni**, ricercatore del laboratorio **Percorsi di secondo welfare** (www.secondowelfare.it), ci sono soprattutto "le profonde trasformazioni che stanno attraversando la nostra società: tutto ciò - prosegue - ha portato a un forte sviluppo di quello che noi definiamo *secondo welfare*, ossia quell'insieme di interventi sociali di natura non pubblica messi in campo da soggetti privati, profit e non profit, che a vario titolo intervengono dove lo Stato fatica ad arrivare".

ADDDIO AL WELFARE STATE

Già, perché il *welfare state*, almeno per come siamo abituati a conoscerlo, è ormai incamminato sul viale del tramonto. "Questa istituzione simbolo dell'Europa - afferma Santoni - sembra patire le tensioni derivanti da

austerità, instabilità politica, invecchiamento della popolazione e vari altri fattori esogeni ed endogeni". Stretto fra vincoli di bilancio e andamenti demografici sfavorevoli, il welfare state non appare più in grado di mantenere le sue promesse. E il bel sogno di **William Beveridge**, ossia quello di un sistema capace di accompagnare i cittadini "dalla culla alla bara", sembra sempre più destinato a rimanere una semplice utopia.

In questo quadro, l'Italia non fa certo eccezione. Anzi, secondo Santoni, il nostro sistema risulta addirittura "contraddistinto da un forte disallineamento; ci sono infatti eccessi di protezione per alcune categorie già tutelate e allo stesso tempo vistosi deficit in altri settori, come nel caso delle politiche per la famiglia e la conciliazione vita-lavoro o delle misure di assistenza per soggetti non autosufficienti".

IL MERCATO DELLE PRESTAZIONI SOCIALI

È proprio in questa frattura che si sono inseriti negli ultimi anni gli operatori del welfare complementare. Imprese private ed enti del terzo settore hanno progressivamente iniziato a integrare e sostenere le prestazioni sociali che un tempo venivano garantite dalla macchina statale. E il mercato, come già accennato, sta adesso assumendo dimensioni di tutto rilievo.

I numeri del *Quarto rapporto sul secondo welfare*, pub-

INSURANCE REVIEW

Date: 06.02.2020 Page: 34,35
Size: 1076 cm2 AVE: € .00
Publishing:
Circulation:
Readers:

MERCATO E CONSUMI

WELFARE, IL TEMPO DELLE ALLEANZE

IL SETTORE PRIVATO È SEMPRE PIÙ CONNUZIONALE OFFERTA DI PRESTAZIONI SOCIALI DEL TERZO SETTORE PER ALTOCHE DI ASPETTATIVE. A COSÌ, LE POLITICHE, NON SI INDIRIZZANO SU SECONDO WELFARE E ARRIVATA, WELFARE INTERSE E COLLABORAZIONE DEI POSSIBILITÀ, INDETERMINATA, SOSTEGNO ALLE FASCE PIÙ BISOGNOSE DELLA POPOLAZIONE.

Il settore privato è sempre più connuazionale offerta di prestazioni sociali del terzo settore per altoche di aspettative. A così, le politiche, non si indirizzano su secondo welfare e arrivata, welfare interse e collaborazione dei possibilità, indetermi- nata, sostegno alle fasce più bisognose della popolazione.

IL MERCATO DELLE PRESTAZIONI SOCIALI
L'ASSICURAZIONE DI WELFARE È UNO DEI SETTORESI PIÙ DINAMICI DEL MERCATO ASSICURATIVO ITALIANO. NEL 2019, IL SETTORE HA REGISTRATO UN INCREMENTO DEL 10,5% IN VALORE, RAGGIUNGENDO I 37 MILIARDI DI EURO. IL MERCATO È CARATTERIZZATO DA UN'AMPIA OFFERTA DI PRODOTTI E DA UN'ALTA CONCORRENZA.



blicato lo scorso novembre dal centro studi, non sembrano lasciare spazio a dubbi. Il cosiddetto *welfare occupazionale*, per esempio, conta oggi 322 fondi sanitari integrativi e 33 fondi previdenziali, capaci di totalizzare rispettivamente 10,6 milioni e circa 3 milioni di iscritti. “Più del 27% dei contratti collettivi nazionali del lavoro – aggiunge Santoni – garantisce forme di protezione sociale per i dipendenti e, stando ai dati del ministero del Lavoro, il 53% dei contratti di secondo livello che prevedono l’assegnazione di premi di risultato consente di convertire gli eventuali bonus in servizi di welfare aziendale”. Particolarmente vivace è stata, in questo ambito, l’attività dei provider di servizi. “Nel 2018, stando ai risultati che abbiamo recentemente analizzato in collaborazione con *Aiwa*, questi operatori hanno offerto prestazioni e servizi di welfare a quasi due milioni di lavoratori e, al netto dei contributi per fondi sanitari, fondi pensione e mense, hanno caricato sulle proprie piattaforme circa 750 milioni di euro in cosiddetto *budget welfare*”, osserva Santoni.

IL CONTRIBUTO DELLE ASSICURAZIONI

Anche le compagnie assicurative hanno fatto sentire il proprio contributo. “Il welfare assicurativo si conferma un elemento importante dell’intero mercato del welfare complementare”, afferma Santoni. “Sul fronte della sanità integrativa – prosegue – si contano oggi 700 milioni di euro in polizze individuali e circa due miliardi in polizze collettive”. Numeri in positivo anche per quanto riguarda il settore della previdenza complementare. “Fondi aperti

e pre-esistenti – illustra Santoni – totalizzano 2,1 milioni di adesioni e un patrimonio di 79 miliardi di euro, mentre i piani individuali raggiungono 3,6 milioni di iscritti per valore complessivo di quasi 37 miliardi di euro”. Anche la domanda della popolazione, nonostante la perdurante assenza di una solida cultura assicurativa, pare decisamente mutata negli ultimi anni. “Secondo l’ultimo rapporto sul neo-welfare di *Assimoco* – afferma Santoni – tra 2015 e 2019 si è assistito a cambiamenti significativi nel comportamento e nelle scelte di protezione delle famiglie italiane: in particolare, sembra esserci una maggiore considerazione del rischio e, di conseguenza, una maggiore attenzione verso i prodotti assicurativi”.

UNA GRANDE TRASFORMAZIONE 2.0

Secondo il rapporto del centro studi, la società europea si trova oggi, per dirla con **Karl Polanyi**, alle soglie di una *Grande Trasformazione 2.0*. La prima, secondo il politologo ungherese, era avvenuta a cavallo fra '800 e '900, quando il fermento della società civile e la domanda di prestazioni sociali avevano di fatto gettato le fondamenta di quello che poi sarebbe diventato il moderno welfare state. Oggi, a più di cent'anni di distanza, la situazione non appare poi così diversa. E le tensioni che attanagliano ora il sistema pubblico di prestazioni sociali potranno in futuro fornire la base per un'ulteriore evoluzione dell'attuale mercato del welfare. La parola d'ordine, per i ricercatori di Percorsi di secondo welfare, è *alleanza*.

Le sfide del futuro, a giudicare dalle premesse, rischiano infatti di rivelarsi molto più impegnative del previsto. E nessuno può pensare di riuscire ad affrontarle (e superarle) da solo. Ecco perché, nelle conclusioni del rapporto, c'è l'auspicio per una nuova stagione di intese e collaborazioni fra gli operatori del settore, che possano consentire di contrastare la frammentazione delle prestazioni, rendere più efficiente l'utilizzo delle risorse e garantire anche in futuro il sostegno alle fasce più bisognose della popolazione. Qualcosa comincia già a farsi vedere. A livello locale, conclude Santoni, “vengono promosse con crescente frequenza iniziative sinergiche per intervenire nelle aree di bisogno giudicate più urgenti, e sono sempre di più gli attori privati che accanto alle istituzioni pubbliche sono a vario titolo impegnati per contribuire a sviluppare azioni adeguate, efficaci e innovative a sostegno dei cittadini”.



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

LA PIAZZA GRANDE

Date: 25.02.2020 Page: 14
Size: 79 cm2 AVE: € .00
Publishing:
Circulation:
Readers:



MERCOLEDI' 4 MARZO

Presentazione del Rapporto sul welfare

La Fondazione CRC vi invita alla presentazione di "Nuove alleanze per un welfare che cambia", il Quarto Rapporto sul secondo welfare realizzato da Percorsi di secondo welfare in collaborazione con il Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi.

Durante l'incontro verranno presentati i risultati del rapporto di ricerca che, partendo dall'analisi degli elementi che influenzano il welfare italiano, offre riflessioni prospettiche sul ruolo di corpi intermedi e sulle reti multiattore che operano nell'ambito del secondo welfare. Con un focus particolare sulla necessità di nuove alleanze per affrontare le sfide legate alla cosiddetta «Grande Trasformazione».

Aprirà i lavori il Presidente Giandomenico Genta. Presenteranno i risultati dell'indagine Franca Maino, Elisabetta Cibinel e Federico Razetti (Laboratorio di ricerca Percorsi di secondo welfare). A seguire sarà aperto un confronto tra diversi attori locali sulle prospettive del welfare che cambia anche nella provincia di Cuneo.